



IL GIARDINO DI LIMONI

Regia: Eran Riklis.

Interpreti: Hiam Abbass (Salma Zidane), Ali Suliman (Ziad Daud), Rona Lipaz-Michael (Mira Navon), Doron Tavory (Navon, Ministro della Difesa), Tarik Copty (Abu Hussan), Amos Lavie (Capitano Jacob), Amnon Wolf (Leibowitz), Smadar Yaaron (Tamar Gera), Ayelet Robinson (Shelly), Danny Leshman (Soldato Quickie), Liron Baranes (Gilad), Loai Nofi (Nasser Zidane), Hili Yalon (Sigi Navon).

Soggetto: Suha Arraf, Eran Riklis; **Sceneggiatura:** Suha Arraf, Eran Riklis; **Fotografia:** Rainer Klausmann; **Musica:** Habib Shehadeh Hanna; **Montaggio:** Tova Ascher. Francia/Germania/Israele-2008, **Durata:** 106'.

SINOSI

[...] La storia quasi vera è quella di una vedova che, sulla striscia della Cisgiordania presso la linea verde degli insediamenti ebraici, coltiva un fiorente, pro- fumato campo di limoni ereditato dal padre. Da Gerusalemme il ministro della Difesa si fa la villa al limite della frontiera davanti all'agrumeto e così i servizi segreti decidono di abbattere la limonaia che potrebbe proteggere attacchi terroristici. Da qui il lungo iter legale, che diventa anche sentimentale per la proprietaria e l'avvocato, fino alla corte suprema di Israele. Le due sorprese: la silenziosa, complice amicizia tra la donna e la 'dirimpettaia' moglie del ministro; la soluzione finale in cui una trovata nata dall'immaginario poetico del dolore permette di coltivare tra i limoni anche una speranza per il futuro, assegnando per ora un diplomatico pareggio. [...] [Il Corriere della Sera - 12/12/08 Maurizio Porro]

CRITICA

“[...] La situazione esplosiva del Medio Oriente è rivisitata attraverso storie di ordinaria, grottesca assurdità, rappresentazioni esemplari di degrado e sopraffazione dal gusto aspro e forte come il succo di limone. Sono tempeste dell'anima sceneggiate con grande perizia dal regista israeliano, di nuovo assieme a Suha Arraf che conosce molto bene la duplice sudditanza delle donne palestinesi: drammi affrontati sottovoce ma con un impatto dirimpente. Presentato nei mesi scorsi a Berlino e San Sebastian, il film esce nelle nostre sale a pochi giorni dal passaggio al Torino Film Festival. [...]” [Vivilcinema - 2008-6-4 Mario Mazzetti]

“Un film non fa miracoli, specialmente nei Territori Occupati. Ma se arriva al cuore e alla comprensione di tutti forse non è inutile. Il regista Eran Riklis de "La sposa siriana" e l'attrice Hiam Abbass de "L'ospite inatteso" ci riescono con "Il giardino di limoni". Che misura abissi e contiguità tra una questione apparentemente insolubile e la vita comune in cui sembra a portata di mano un punto di incontro. E mostra la coesistenza tra regime di occupazione e garanzie democratiche.” [...] [La Repubblica - 12/12/08 Paolo D'Agostini]

“[...] Nel film di Riklis tutto nasce dal fatto che il ministro della difesa israeliano diventa il nuovo vicino di casa di Selma. Per motivi di sicurezza le decine di alberi di limoni, che da anni crescono rigogliosamente in quel campo dando sostentamento a Selma e figli, dovranno essere abbattuti. L'alta rete di plastica a maglie larghe che il ministro fa costruire attorno a casa, si sovrappone al muro separatore di cemento che lo stesso sta facendo costruire tra Israele e Cisgiordania. Una metafora proveniente da una cinematografia produttivamente povera, che per una volta non mescola le carte sostituendo mancanza di idee con mancanza di mezzi. "Il giardino dei limoni" procede spedito, con tono lieve e risoluto da commedia, sulla strada della ribellione orgogliosa e decisa di Selma, dell'appoggio di un giovane avvocato palestinese che con la donna porterà lo stato d'Israele in tribunale e di un supporto inaspettato alla causa proveniente dall'altra parte della barricata. La messa in scena di Riklis è magmaticamente in divenire, un rimpiazzamento continuo di sguardi intrecciati tra protagonisti a dimostrazione delle vibrazioni impercettibili delle loro anime. La fluidità e sincerità di sguardo cancella possibili ridondanze e patetismi che negli accennati rapporti Selma/avvocato, Selma/moglie del ministro si potevano facilmente sviluppare. Il gioco visivo di svelamenti, muri che coprono, tapparelle che scorrono, di profondità di campo continuamente obnubilate dall'artificio del risentimento politico piuttosto che da comuni elementi naturali del territorio che dovrebbero unire, sfociano in un the end duro e difficile da digerire. In fondo, come dice l'avvocato, 'pare che solo nei film americani ci sia un finale felice.'” [Liberazione - 12/12/08 Davide Turrini] Scheda a cura di Sveva Fedeli